

virtù e valore si mostrò superiore a tutti i suoi nemici », nonchè lo storico contemporaneo polacco Wapowski, il quale ci assicura che Stefano era « il principe guerriero più famoso del suo tempo » (*princeps et bellator ea tempestate famigeratissimus*) » per la sua abilità militare e per le sue imprese brillanti contro i Turchi, Tartari ed Ungheresi » (*ob rei militaris peritiam, praeclaraque in Turcos, Tartaros et Ungaros edita facinora*).

Dopo una lunga serie di amare esperienze, dovute alla mancanza di sincerità e di perseveranza da parte degli alleati cristiani, verso la fine del suo governo, dopo aver perduto nella lotta coi Turchi (1484) le chiavi e le porte della Moldavia inferiore, Cetatea Albă e Chilia, si vide costretto dalle circostanze a seguire l'esempio di Mircea, ossia a riconoscere la sovranità turca, ma assicurò l'autonomia interna della Moldavia, in cambio di un modesto tributo ed di alcuni doni amichevoli — obblighi che non implicavano la perdita della sovranità politica della Moldavia, ma creavano piuttosto le condizioni necessarie per poterlo affermare di fronte ad altre forze, fuori della Porta Ottomana. Così egli intese di lasciare ai suoi successori il testamento politico del ravvicinamento ai Turchi, le cui forze d'espansione presero delle proporzioni formidabili fino al principio del secolo XVI, quando vennero a dare il colpo di grazia al regno ungherese.

Le molte guerre non gl'impedirono di appoggiare il progresso culturale ed artistico del suo paese. La Moldavia s'arricchì nel corso del suo governo di una grande serie di edifizî, di chiese e monasteri, costruiti ed ornati in uno stile tutto locale. Sotto la loro egida si svi-